

EMILIANO BEVILACQUA

# LA VITA OLTRE L'UTILITÀ

Soggettività ed economia

 MIMESIS

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Società, e Studi  
sull’Uomo dell’Università del Salento

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Sociologie* n. 21  
Isbn: 9788857530987

© 2015 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383  
Fax: +39 02 89403935

# INDICE

RINGRAZIAMENTI	9
CAPITOLO I	
SOGGETTIVITÀ ED ECONOMIA	11
Introduzione	12
Economia e vita	19
Economia politica	27
Osservazioni conclusive	36
CAPITOLO II	
ADAM SMITH, OVVERO DEI SENTIMENTI ECONOMICI	43
Introduzione	43
Appropriatezza e apparenza di utilità	44
Osservazioni conclusive	54
CAPITOLO III	
PIERRE-JOSEPH PROUDHON, OVVERO DELLA GIUSTIZIA ECONOMICA	59
Introduzione	59
Contraddizioni dell'interesse e della proprietà	61
Modernità e soggettività	68
Osservazioni conclusive	74
CAPITOLO IV	
KARL MARX, OVVERO DELL'ALIENAZIONE ECONOMICA	77
Introduzione	78
Alienazione economica	81
Critica dell'economia e soggettività	86
Osservazioni conclusive	91

## CAPITOLO V

WERNER SOMBART, OVVERO DELL'ENERGIA ECONOMICA	93
Introduzione	93
Bilanciamenti energetici differenziati: l'imprenditore, il borghese e il capitalista	96
Esemplificazioni energetiche: religione ed economia	103
Esemplificazioni energetiche: lusso ed economia	106
Osservazioni conclusive	110

## CAPITOLO VI

GEORG SIMMEL, OVVERO DELLO SCAMBIO SOCIALE	113
Introduzione	114
Economia come interazione sociale	116
Economia come spazio di soggettivazione	121
Osservazioni conclusive	128

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	129
---------------------------	-----

## RINGRAZIAMENTI

Il capitolo dedicato ad Adam Smith è stato pensato in occasione di un convegno internazionale dell'European Sociological Association tenutosi a Torino nel 2013 mentre una prima versione è stata pubblicata su «Democrazia e Diritto». Questo capitolo, inoltre, si è avvalso dei colloqui e delle letture svolte presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Edimburgo. Un'attestazione per l'esperienza così acquisita va a Jonathan Hearn, senza i cui consigli non avrei potuto comprendere le profonde implicazioni dell'illuminismo scozzese. Un ringraziamento al Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, che mi ha consentito di realizzare questa esperienza.

Il capitolo in cui discuto il pensiero di Pierre-Jospeh Proudhon sviluppa un'analisi le cui tracce sono visibili tanto in un saggio scritto insieme a Vitantonio Gioia ed edito da «Rivista Internazionale di Scienze Sociali» quanto in un contributo uscito a mio nome in «Quaderni di Teoria Sociale».

Il capitolo su Werner Sombart ha visto una prima elaborazione che ha trovato ospitalità in «DADA. Rivista di Antropologia post-globale» mentre il testo dedicato a Marx riprende alcuni temi sviluppati in un intervento discusso nel corso di un convegno nazionale tenuto all'Università di Salerno nel 2012.

Desidero ringraziare coloro i quali con la loro attenzione e con i loro preziosi suggerimenti hanno accompagnato, in questi anni, sia la mia attività convegnistica sia la stesura degli scritti qui ricordati. A tutti loro sono grato per la stima che hanno voluto accordarmi.

Questo libro è il frutto di un percorso di ricerca di cui sono debitore a colleghi e amici. Voglio ringraziare la comunità dei sociologi leccesi che mi ha accolto molti anni fa come uno di loro, in parti-

colare Marcello Strazzeri. Un'attestazione particolare va a Davide Borrelli, senza il quale non avrei compreso cosa significhi svolgere un lavoro di ricerca teorica che non si limiti ad una semplice sistematizzazione del nostro passato. Un ringraziamento sentito a Paolo de Nardis e Bruno Spirito, per l'affetto con il quale mi hanno incoraggiato nel corso della mia intera attività di ricerca.

Un debito particolare, infine, ho contratto con Vitantonio Gioia, il quale mi ha suggerito una strada senza la quale questo libro non sarebbe stato pensato.

Come è ovvio, limiti e mancanze di questo testo ricadono interamente su di me.

# CAPITOLO I

## SOGGETTIVITÀ ED ECONOMIA

«Nel suo capolavoro *La ricchezza delle nazioni*, Adam Smith, il padre del capitalismo moderno, postula che il mercato funziona più o meno allo stesso modo delle leggi di gravitazione scoperte da Isaac Newton. Come in natura a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, così nel mercato, che si regola da sé, offerta e domanda si controbilanciano a vicenda» (J. Rifkin, *The Zero Marginal Cost Society. The Internet of Things, the Collaborative Commons, and the Eclipse of Capitalism*, Palgrave Macmillan, London 2014, tr. it. di L. Vanni, *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano 2014, p. 5)

«La politica liberale assume come orizzonte e come punto di riferimento quell'uomo nuovo definito dalla ricerca del proprio interesse, dalla soddisfazione dell'amor proprio e dalle motivazioni passionali che lo spingono ad agire [...] un essere desiderante incatenato alle proprie passioni, mosso dalla ricerca del guadagno o dai piaceri della vanità» (P. Dardot, C. Laval, *La nouvelle raison du monde. Essais sur la société néolibérale*, La découverte, Paris 2009, tr. it. di I. Bussoni, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2013, p. 32)

«Il sapere economico, più ancora di quello politico, risulta attraversato e sventrato dall'antinomia di voler in qualche modo governare ciò che in radice è ingovernabile» (R. Esposito, *Prefazione*, in L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. V-XII, p. X)

## *Introduzione*

Esiste una distanza tra l'economia e la vita. Le attività economiche sembrano lontane dai vissuti che plasmano la nostra personalità. Il lavoro, l'impresa e il mercato si muovono secondo una logica che rifugge qualsiasi contatto con l'interiorità. Eppure, in diverse occasioni, l'economia gioca un ruolo fondamentale nella storia di ognuno di noi, e non potrebbe essere diversamente considerando che le opportunità di vita rimangono pur sempre subordinate alla possibilità del guadagno. Si darebbe il caso, quindi, di un'economia autocentrata e di uomini che ne vivano l'esperienza senza esserne consapevoli: una situazione in cui il lavoro e il consumo attraversano la nostra esistenza intrecciandosi alla quotidianità mentre scompaiono nel momento in cui vengono rappresentati unitariamente nei processi economici. Le scienze sociali spiegano questo fenomeno mostrando come i rapporti tra individui possano dar vita a fenomeni sociali che acquistano una loro autonomia e retroagiscono sugli uomini modellandone i valori e i comportamenti. L'economia offrirebbe un'ottima esemplificazione di tale meccanismo. La sua autonomia sarebbe così accentuata da ingenerare quella sensazione di distanza cui accennavo. La consapevolezza della sua importanza deriverebbe, invece, dalla confusa percezione di una dipendenza, legata alla necessità del lavoro. Osserviamo, in ogni caso, il paradosso di un'economia fatta di uomini e di uomini che vivono di economia senza che né la prima né i secondi restituiscano chiaramente questa condizione.

Il mercato è l'istituzione attraverso la quale l'umanità riesce a vivere e a riprodursi ma il sapere da esso generato non riflette le profonde implicazioni che questo processo sociale riveste per la vita di ogni singolo individuo. Così, si ingenera una diffusa critica nei confronti delle discipline economiche, frequentemente accusate di essere eccessivamente astratte, formulare previsioni errate e, infine, di elaborare teorie che considerano solo determinati aspetti della natura umana. Il senso comune, d'altro canto, restituisce un'immagine sfocata e contraddittoria del mercato, un luogo nel quale si coltivano sensazioni ambivalenti e passioni contrastanti, spesso oscillanti tra



l'indifferenza e l'entusiasmo momentaneo. Questi sentimenti rafforzano l'impressione di una distanza tra l'economia e la vita, se non altro dal punto di vista della rappresentazione che la prima offre di se stessa attraverso il lavoro e la comunicazione dei suoi più noti professionisti. La tendenza degli economisti a proporre un sapere esoterico, ad esempio, è così accentuata da suscitare un vivace dibattito critico.

Il motivo di questa distanza è la resistenza dell'economia a farsi carico dell'insieme molteplice e non rappresentabile degli individui che danno corpo al mercato, con la sua complessa rete di relazioni sociali e produttive.

Questa ipotesi spiegherebbe l'atteggiamento contraddittorio, oscillante tra una noncurante indifferenza e una forte partecipazione, con il quale le persone osservano l'economia. La forma di questo rapporto si avvicina a quella di un amore non corrisposto, o meglio tradito. Essere chiamati a vivere in un mercato nel quale fioriscono aspettative e si stringono relazioni, senza che attese o speranze trovino riscontro, rappresenta un'esperienza sconcertante, tanto più in una situazione nella quale un rovescio economico può avere conseguenze rilevanti per la possibilità di dare seguito a importanti bisogni materiali e spirituali. Nel campo delle scienze umane, è ricorrente il fatto che le diverse teorie generalizzino le loro interpretazioni considerando gli individui come automi il cui comportamento può essere previsto in forme standardizzate. Sebbene questa tendenza induca a svalutare la capacità decisionale di ogni singolo individuo, accade spesso che raffinati analisti, i quali difettano nelle loro previsioni, ricevano lezioni di vita dall'uomo della strada. Il sapere diffuso nella società esprime spesso, con l'esempio e la forza di un'esperienza immediata, una conoscenza del mercato di cui gli specialisti del settore mancano e ciò, a sua volta, accentua la diffidenza della scienza e della cultura nei confronti della vita, incentivando una chiusura del sapere che lo allontana ancor di più dalla realtà.

La separazione tra economia e vita risalta poiché riguarda attività che garantiscono la nostra esistenza. L'economia politica nasce, infatti, nel momento in cui il mercato pone le basi per un'infrastruttura produttiva e commerciale in grado di sconfiggere la morte, assicurando a un numero sempre maggiore di individui la disponibilità

di alimenti, salute e sicurezza. La marginalizzazione della morte è coincisa storicamente con la definitiva affermazione del mercato. Tale correlazione stabilisce un raccordo materiale ed emotivo che conduce dall'economia alla vita e viceversa: da questo momento in poi, è possibile immaginare l'esistenza come progetto e la libertà acquista un nuovo significato. Poiché l'organizzazione capitalistica della produzione, della distribuzione e del consumo è stata in grado di regolare il rapporto con la natura, emancipando gli uomini dalla sua dipendenza, allora è aperta la strada a una crescita della personalità che sviluppa la creatività, il gioco, l'intelletto, il piacere. La complessità delle istanze che il mercato dovrebbe governare trova in questo cambiamento storico la sua fondazione. Una varietà potenzialmente infinita di biografie diviene possibile e, di conseguenza, il sapere economico ha di fronte a sé il problema della loro interpretazione. Se ogni individuo ha l'opportunità di decidere il proprio destino, la felicità acquista una dimensione pubblica.

La soggettività è questo processo e, al tempo stesso, la rappresentazione illimitata delle sue possibili soluzioni, sempre naturalmente mutevoli. Essa esprime il movimento affermativo di individualità che vivono una condizione storica nella quale è possibile immaginare un'esistenza originale perché materialmente soddisfatta. Si capisce come l'economia, origine e infrastruttura di un tale cambiamento, manifesti una certa difficoltà nel farsi carico di una così intensa pressione. È singolare, invece, che non mostri di accorgersene.

Il tentativo di contenere il salto antropologico che l'opportunità di una vita libera dal bisogno porta con sé è la causa della distanza dell'economia dalla vita. Questo tentativo ha una conseguenza di grande importanza, ovvero la formulazione di un'immagine univoca del soggetto. Nasce così la rappresentazione di uomini guidati dal perseguimento di un'utilità economica che, per raggiungere questo scopo, contengono i sentimenti e le aspirazioni che potrebbero condurli fuori strada. L'economia politica classica, e successivamente quella marginalista con le sue trasformazioni neoliberali, costituisce il riferimento obbligato di una storia al cui centro riconosciamo il prototipo di un *homo oeconomicus* che piega la sua esistenza ad una socialità strumentale, soppesando razionalmente mezzi e circostanze in vista di un'utilità.

Questo modello esprime il senso profondo dello sguardo sul mondo che caratterizza l'economia ma, naturalmente, non abbraccia le diverse dimensioni della soggettività implicate dal suo fiorire. Che l'immagine dell'uomo restituitaci dal sapere sia indistinta e opaca è la conseguenza di questo limite. L'allestimento che sostiene la rappresentazione dell'ortodossia scientifica non prevede la messa in scena della molteplicità.<sup>1</sup>

Vorrei sottolineare, tuttavia, che l'interesse e l'utilità esistono come espressioni della personalità e svolgono un importante ruolo sociale. Che essi siano stati assolutizzati e formalizzati nel paradigma dominante non ne diminuisce l'importanza. L'economia, all'inizio del suo percorso, ha colto una dimensione rilevante della natura umana e ne ha afferrato il significato sociale, con ciò legittimandosi anche nel campo del sapere; così facendo, un elemento della soggettività è stato enfatizzato sacrificandone molti altri. Nuovi processi sociali vengono riconosciuti e il mercato viene legittimato attraverso il riconoscimento scientifico di propensioni individualistiche che il senso comune avverte. Da questo punto di vista, la società civile parla e il sapere ascolta.

L'originaria rappresentazione della soggettività proposta dall'economia ne coglie un tratto, essenzialmente l'utilitarismo interessato, lo sovrastima e ne usa la forza per disegnare una certa immagine dell'individualità moderna. Questo movimento chiarisce tanto l'implicazione di soggettività ed economia quanto la loro distanza: sebbene l'elemento dell'interesse sia presente nella natura umana, non è possibile sostenere che esaurisca l'intero spettro delle aspirazioni individuali. Adam Smith è l'autore che meglio esprime questo passaggio poiché risponde al fiorire delle opportunità proponendo un determinato tipo di personalità, la cui preoccupazione essenziale è

---

1 G. Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Roma 2014; L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2006; J. B. Davis, *The Theory of the Individual in Economics. Identity and Value*, Routledge, London 2003; P. Dardot, C. Laval, *La nouvelle raison du monde. Essais sur la société néolibérale*, La découverte, Paris 2009, tr. it. di I. Bussoni, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2013; L. Dumont, *Homo aequalis. Genèse et épanouissement de l'idéologie économique*, Gallimard, Paris 1977, tr. it. di G. Viale, *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, Milano 1984.

di aprirsi al cambiamento moderando le proprie aspirazioni e equilibrandole intorno all'asse del self-interest. Sebbene la figura del capitano d'azienda che accumula pazientemente una fortuna acquisendo una rispettabile posizione sociale sia l'esemplificazione forse più nota di questo modello, l'iconografia del lavoratore salariato che svolge seriamente le sue mansioni assicurando una vita decorosa alla famiglia appartiene a buon diritto a questo genere di narrativa. Del resto, una società nella quale gli uomini possano manifestare la loro diversità, impiegando creativamente le energie sottratte alla morte, apre un orizzonte difficile da governare. Gli scenziati sociali si riferiscono alla formazione di contesti sociali diversificati con l'espressione differenziazione sociale, associando questo fenomeno a una maggiore complessità culturale. L'economia offre una risposta di tipo individuale ai rischi che questo processo può comportare per l'ordine sociale: piuttosto che prospettare soluzioni complesse, riconosce una dimensione della soggettività, la enfatizza e suggerisce di coltivarla incessantemente. Una personalità moderata promuove un autocontrollo che distilla con continuità energie da destinare a finalità economiche. Alcune tradizioni filosofiche e sociologiche hanno criticato il modello smithiano dal punto di vista della sua disfunzionalità nella riproduzione dell'ordine. È questo il caso, in particolare, della sociologia durkheimiana, la quale avverte le conseguenze destabilizzanti del passaggio d'epoca che conduce alla piena modernità. In ogni caso, la liberazione dal bisogno prospettata dallo sviluppo economico necessita di una regolazione. E di conseguenza pone un problema antropologico.

Quale potrebbe essere il futuro di un'umanità che può decidere in autonomia i tempi e gli obiettivi della propria esistenza? Sebbene la risposta non sia univoca, è la domanda stessa a sfidare un ordine sociale che, fino alla rivoluzione industriale, si alimentava delle paure suscitate dalla scarsità dei mezzi di sussistenza.

Contenere le diversità e definire un tipo umano univoco contribuisce all'integrazione sociale, a maggior ragione nel caso in cui questo nuovo profilo corrisponda in parte ad una trasformazione storica ormai compiuta. L'*homo æconomicus* svolge tale ruolo e colloca la parzialità dell'individualismo utilitaristico al centro del sapere che ha promosso la nascita del capitalismo. La sua efficacia, inoltre, è

potenziata dall'effetto retroattivo che questa rappresentazione opera sulla società. È vero, infatti, che, ad onta delle opportunità offerte dal mercato, le disuguaglianze rimangono una realtà sociale costante. La contraddizione tra un orizzonte di libertà e un mondo di ingiustizie rappresenta un rischio permanente di contestazione politica mentre un modello di soggettività funzionale ai meccanismi sociali che consentono all'economia di riprodursi svaluta la credibilità di visioni alternative della vita e incentiva l'adesione fattuale a comportamenti che favoriscono il sistema.

L'immagine dell'*homo æconomicus* retroagisce sulla società influenzando il mercato, favorendone la stabilità e ostacolando comportamenti sociali che potrebbero avvicinare pericolosamente il capitalismo alla realizzazione delle sue promesse di libertà. Se è vero che il potere si basa sulla riproduzione quotidiana dell'ordine sociale, allora l'economia influenza il potere attraverso un modello di vita che conquista le menti, enfatizzando l'elemento dell'interesse e lasciandolo agire a livello sociale. Questo processo apre contraddizioni a non finire poiché, ad esempio, deve confrontarsi con l'eventualità che alcuni individui sperimentino sofferenze e privazioni a causa di disparità che prescindono dalla volontà e dal merito; può accadere, inoltre, che altri uomini rifiutino la prospettiva di un riconoscimento sociale legato al guadagno e, cercando strade diverse, le trovino socialmente realizzabili ma ostruite a causa della fisiologia di un sistema fondato sull'interesse.

Il minimo che si possa dire, quindi, è che l'economia svolge un ruolo politico, che può essere compreso ponendolo in relazione con la soggettività. Mentre l'economia promuove la vita attraverso il processo continuo della produzione, della distribuzione e dello scambio, manipolando la natura e tenendo a bada la morte, essa, allo stesso tempo, suggerisce un'immagine parziale dell'uomo e alimenta un sistema sostanzialmente diseguale nel quale alienazione, conformismo e violenza punteggiano le biografie individuali. D'altra parte, la soggettività sviluppa la sua esistenza nel rapporto con la natura e gli esseri viventi ma, egualmente, soffre l'ipertrofico utilitarismo del contesto sociale che la contiene.

La mia impressione è che sia difficile oltrepassare l'antropologia egoistica del mercato senza riconoscere la verità delle aspirazioni al successo che essa contiene. Allo stesso modo, non mi sembra possibile sostenere che la visione dell' *homo œconomicus* offra una risposta alle domande di realizzazione individuale e di felicità sociale. Se è vero che la dimensione politica dell'economia è nella capacità di mobilitare un tratto della soggettività – l'utilitarismo interessato – contro tutti gli altri e di porlo al servizio del sistema, non mi pare sensato seguire passivamente questa mobilitazione o, al contrario, negarne aprioristicamente il significato. Una società meglio organizzata potrebbe promuovere la natura onnilaterale e molteplice di ogni individuo e giudicare l'economia su questa base. Essa, da questo punto di vista, sarebbe criticabile nella misura in cui esercitasse violenza sulla soggettività, ostacolando lo sviluppo della personalità che la storia recente ha reso possibile. La misura di tale prevaricazione mi pare direttamente proporzionale alla varietà e all'intensità delle inclinazioni umane che, nel contesto di una società di mercato, vengono frustrate o negate. Non si tratta di affermare un conflitto tra la bontà degli uomini e la rigidità di un meccanismo e di un sapere che li opprime. E neppure di prospettare una contraddizione tra gli istinti naturali dell'uomo e l'artificiosità della cultura economica che li manipola. È sufficiente riconoscere che la natura umana ha esigenze composite e differenziate, che cercano di esprimersi e che, molto spesso, risultano neglette: le conseguenze mi sembrano negative tanto per la felicità degli individui quanto per lo sviluppo di una teoria sociale dell'economia che da questa realtà prenda le mosse.

Cercherò di illustrare il ruolo della soggettività nell'economia discutendo alcuni autori della storia del pensiero socio-economico. La soggettività si delinea plurale, intrecciata all'economia reale e al sapere che la circonda. L'entusiasmo e l'energia che plasmano il mercato emergono chiaramente, così come è manifesto il tentativo di questi pensatori di confrontarsi con le domande di realizzazione individuale e di trasformazione sociale cui i fenomeni economici davano, e danno, voce. È sorprendente constatare come questi studiosi rifuggissero dalle analisi schematiche cui l'economia ortodossa ci ha abituato a

partire dagli anni '80 del Novecento<sup>2</sup> e come essi non avessero difficoltà a trovare, nelle loro personali esperienze, materiali che rendessero conto dei vissuti dei loro contemporanei. Questo non vuol dire che il punto di vista di volta in volta presentato sia condivisibile, ma semplicemente che queste analisi aiutano a comprendere l'influenza esercitata dagli uomini sui cambiamenti che hanno plasmato il mercato. Esse illustrano la fisiologia del rapporto tra soggettività e economia. Molti di questi autori, inoltre, rientrano nel canone della sociologia, un ambito disciplinare che ha sottolineato l'interdipendenza che lega i diversi ambiti della vita sociale, dall'economia alla cultura. Mi sembra che ognuno di essi accolga l'originaria apertura della vita all'economia e non banalizzi l'individualismo utilitaristico in essa contenuto. Tutti, allo stesso modo, rimangono aperti al tema della soggettività. E questo è l'unico atteggiamento possibile, nel caso in cui si desideri discutere di economia rifiutando, da un lato, la mitizzazione della società che affligge ogni critica moraleggiante o collettivistica al mercato e, dall'altro, respingendo l'accettazione acritica di un sistema che ha rinunciato definitivamente a perseguire la felicità dei propri cittadini. La vita *oltre* l'utilità, e non la vita *contro* l'utilità.

### *Economia e vita*

Foucault sostiene che la principale esigenza del potere nell'età contemporanea è il governo della vita, nella duplice accezione di popolazione e di singoli esseri viventi. Questo significa che la politica ha come obiettivo essenziale uno sviluppo demografico promosso attraverso interventi che si prendano cura degli uomini, assicurando loro una condizione sociale sufficiente per la riproduzione. Ma significa anche che le politiche pubbliche debbono incentivare la vita singolarmente, mirando alla promozione della personalità, alla sua attivazione, alla sua inclusione nel contesto collettivo. Per conseguire tale risultato, il potere deve definire e classificare i comportamenti umani, promuovendone la visibilità all'interno di discipline che li rappresen-

---

2 N. Pani, *On Subjectivity in Mathematical Economics*, in «Economic and Political Weekly», v. 38, n. 35, pp. 3686-3693, 2003.

tino, garantendone la sicurezza e l'ordine delle manifestazioni. Questi interventi investono ogni singolo individuo e non possono essere perseguiti con i soli strumenti della coercizione.

Poiché la nuova forma di potere descritta da Foucault implica che ogni uomo partecipi ai suoi meccanismi, è necessario affiancare alle attività di controllo, che sempre caratterizzano il buon funzionamento dell'ordine, la promozione di immagini del sé che favoriscano l'adesione volontaria a un modello di vita dinamico, incrementale, produttivo. Foucault racchiude nel concetto di governamentalità l'insieme delle pratiche volte all'attivazione inclusiva della vita nei meccanismi del potere,<sup>3</sup> utilizza il termine biopotere per riferirsi alla nuova configurazione del comando e il termine biopolitica per indicare il campo aperto dalla relazione che, in tal modo, unisce il governo della società e le vite degli uomini che ne fanno parte.<sup>4</sup> La formulazione del concetto di biopolitica è particolarmente importante poiché, stabilendo un nesso tra processi sociali e dinamiche della vita, permette di pensare il rapporto tra economia e soggettività. I corsi foucaultiani dedicati alla biopolitica insistono sul fatto che il corpo e la mente degli uomini, nella loro dimensione singolare così come nel loro insieme, conquistano un'inedita centralità nel governo delle società contemporanee.<sup>5</sup>

- 
- 3 M. Foucault, *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France 1977-1978*, Seuil/Gallimard, Paris 2004, tr. it. di P. Napoli, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005. Vedi anche A. Barry, T. Osborne, N. S. Rose (eds.), *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism, and Rationality of Government*, Chicago University Press, Chicago 1996 e G. Burchell, C. Gordon, P. Miler (eds.), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality. With Two Lectures by and an Interview of Michel Foucault*, Chicago University Press, Chicago 1991.
- 4 M. Foucault, „*Il faut défendre la société*“. *Cours au Collège de France 1975-1976*, Seuil/Gallimard, Paris 1997, „*Bisogna difendere la società*“, Feltrinelli, Milano 2009; M. Foucault, *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1976, tr. it. di P. Pasquino e G. Procacci, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 2008; M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*, a cura di M. Senellart, Seuil/Gallimard, Paris 2004, tr. it. di M. Bertani, V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2007.
- 5 G. Burchell, *Liberal Government and Techniques of the Self*, in «*Economy and Society*», v. 22, n. 3, pp. 267-282, 2006; J. Donzelot, *Michel Foucault and Liberal Intelligence*, in «*Economy and Society*», v. 37, n. 1, pp. 115-134, 2008; L. McNay,



Che il potere, in passato, avesse altre priorità è rilevante. L'autorità si esercitava nella forma della punizione, che nella sua versione più estrema implicava la pena capitale. La potestà di dare la morte costituiva, infatti, un elemento determinante della sovranità. Il rapporto tra la nascita della governamentalità e la crescita economica avviata dal capitalismo è di interdipendenza poiché, promuovendo su larga scala le capacità tecniche necessarie al controllo e allo sfruttamento della natura, l'economia di mercato respinge la morte ai confini della società e sollecita un nuovo ordine di priorità: «L'economia moderna non nasce sotto il segno della sopravvivenza, non è concepibile, anzi, se non quando il segno della necessità e della pura sopravvivenza si allenta». <sup>6</sup> La riproduzione dell'ordine sociale non si svolge più lungo l'orizzonte di una società statica, nella quale credenze magiche e religiose mascherano la paura di improvvise minacce naturali impossibili da fronteggiare, ma si gioca in un contesto in cui la vita ha la possibilità di fiorire e di partecipare al cambiamento sociale. La potenza degli Stati si basa, ora, sugli scambi commerciali e sulla capacità di produrre beni che incrementino le transazioni.

Il potere sollecita la vita perché ne ha bisogno, misurando la sua forza sul dinamismo sociale attivato dal mercato, mentre la crescita economica si dispiega attraverso la mobilitazione energetica dei singoli individui, evidenziata da un incremento demografico che rivela il benessere raggiunto. «Si potrebbe dire», afferma Foucault, «che al vecchio diritto di *far morire* o di *lasciar vivere* si è sostituito un potere di *far vivere* o di *respingere* nella morte». <sup>7</sup> L'intera riflessione foucaultiana sulla biopolitica mostra come i singoli rivestano un

---

*Self as Enterprise. Dilemmas of Control and Resistance in Foucault's The Birth of Biopolitics*, in «Theory, Culture & Society», v. 26, n. 6, pp. 55-77, 2009; T. Ter-ranxova, *Anothe Life. The Nature of Political Economy in Foucault's Genealogy of Biopolitics*, in «Theory, Culture & Society», v. 26, n. 6, pp. 234-262, 2009; K. Tribe, *The Political Economy of Modernity: Foucault's Collège de France Lectures of 1978 and 1979*, in «Economy and Society», v. 38, n. 4, pp. 679-698, 2009; J. R. Weidner, *Governmentality, Capitalism, and Subjectivity*, in «Global Society», v. 23, n. 4, pp. 387-411, 2009.

6 L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 40.

7 Foucault M., *La volontà de savoir*, Gallimard, Paris 1976, tr. it di P. Pasquino e G. Procacci, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 122.

ruolo essenziale per la riproduzione del potere poiché la potenza del nuovo pilastro dell'ordine sociale, ovvero il mercato, dipende dalla moltiplicazione delle opportunità individuali di manifestazione della propria soggettività.

Il comando della sovranità politica, in questo scenario, perde la sua importanza in quanto la forza economica derivante dalla crescita del commercio tende a imporsi sull'autorità legittimata dall'antico diritto del Principe. Di fronte alla crescita delle energie economiche attivate dal mercato, e parallelamente alla loro inclusione in un sistema capitalistico sempre più strutturato, la politica come fonte di legittimazione del potere lascia spazio alle dinamiche spontanee generate dalla società civile nata dal mercato. Queste tendenze sembrano organizzarsi autonomamente, alimentando reti sociali complesse e articolate che evidenziano un loro equilibrio spontaneo, comunque non alterabile dall'esterno. Foucault sottolinea quest'ultimo punto quando afferma che

L'economia è una disciplina atea; l'economia è una disciplina senza Dio; l'economia è una disciplina senza totalità; l'economia è una disciplina che comincia a manifestare non soltanto l'inutilità, ma addirittura l'impossibilità di un punto di vista sovrano, di un punto di vista del sovrano sulla totalità dello stato che deve governare.<sup>8</sup>

Questa visione consente di comprendere l'interdipendenza di individuo e società nell'età contemporanea. I processi di individualizzazione devono larga parte della loro evidenza a un processo in base al quale l'ordine politico e sociale dipende, molto più strettamente che in passato, dal margine di autonomia di cui possono godere gli uomini; parallelamente, condizioni di vita più sicure mutano la natura del potere e ne mettono in discussione la presa sugli individui. La centralità di cui gode il concetto moderno di libertà è, in parte, un riflesso di questo cambiamento. L'economia è il motivo che informa l'intero processo poiché essa esprime tanto la vittoria dell'uomo sul-

8 M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*, a cura di M. Senellart, Seuil/Gallimard, Paris 2004, tr. it. di M. Bertani, V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 231-232.

la natura e sulla morte quanto il margine di manovra che, all'interno di questo successo, è conquistato dalla soggettività: nel primo caso, constatiamo l'orizzonte di benessere cui è stata aperta la strada, nel secondo ne osserviamo le conseguenze individuali.

Per quanto l'insieme di queste trasformazioni consenta di sperimentare la soggettività nelle direzioni più diverse, la figura dell'individuo interessato è l'immagine di cui l'economia come disciplina si è avvalsa per definire l'uomo del nostro tempo. Sebbene le interpretazioni dei corsi nei quali Foucault ha sviluppato la sua analisi biopolitica siano diverse, mi sembra che la loro importanza risieda soprattutto nel ruolo che attribuiscono alla soggettività, sia per il contributo che essa offre alla ricostruzione storica della genesi del capitalismo sia per il posto che essa occupa nella teoria economica liberale. Foucault descrive il movimento che unisce la riproduzione delle basi materiali della vita alla promozione di un certo grado di attivismo individuale, affiancando ad una raffinata ricostruzione teorica un taglio analitico immanentista. Egli giunge ad un'interpretazione che non consente di scindere teoria e pratica, individuo e società, sostenendo che il radicalismo e l'utilitarismo anglo-scozzese elaborano una visione del mondo<sup>9</sup> nella quale possiamo riscontrare

una meccanica egoista e immediatamente moltiplicatrice [...] una meccanica senza alcuna trascendenza e in cui la volontà di ciascuno finirà con l'accordarsi spontaneamente, e in modo quasi involontario, con la volontà e l'interesse degli altri.<sup>10</sup>

L'economia politica, quindi, postula l'esistenza di un uomo i cui comportamenti sono guidati dal perseguimento razionale dell'utilità individuale. L'interesse quale motivo dell'azione è posto al centro dell'attenzione, enfatizzando oltre misura un tratto pur importante della personalità. Inoltre, l'economia politica afferma che questo tipo di comportamenti incentiva la crescita economica e il benessere

9 A. Brunon-Ernst, *Utilitarian Biopolitics: Bentham, Foucault and Modern Power*, Pickering & Chatto, London 2012.

10 M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*, a cura di M. Senellart, Seuil/Gallimard, Paris 2004, tr. it. di M. Bertani, V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 225.

sociale poiché promuove una concorrenza virtuosa che permette al sistema di offrire beni e servizi in quantità, allocando ottimamente nel mercato del lavoro le risorse umane di cui dispone la collettività: gli uomini, infatti, svolgeranno quelle occupazioni per le quali saranno più portati poiché solo in questo modo sarà possibile garantire la migliore produttività dell'intero sistema. Individuo e società si armonizzano poiché ad un'organizzazione efficiente e benigna corrisponde un'opportunità di crescita personale, e viceversa. Una visione per la quale tanto le esigenze del mercato quanto le aspettative degli individui sono soddisfatte dai meccanismi allocativi della concorrenza assicura il potere e rassicura le persone, prospettando l'eventualità che il raggiungimento dei propri fini possa comportare positive ricadute sociali. Adam Smith è un autore importante anche da questo punto di vista perché ha avuto la sorte di ricorrere a un'espressione, ovvero la *mano invisibile*, la quale è stata richiamata innumerevoli volte per sintetizzare il movimento armonico che anima lo sviluppo sociale e il progresso umano. Foucault spiega così la dinamica che caratterizza il mercato:

L'uomo economico risulta collocato in quello che si potrebbe chiamare un campo di immanenza indefinito che lo lega, da un lato, nella forma di una dipendenza, a tutta una serie di accidenti, e dall'altro lo connette, nella forma della produzione, al profitto degli altri, o collega il suo profitto alla produzione degli altri [...] siamo così giunti al cuore della problematica della mano invisibile che rappresenta, se volete, il correlato dell'*homo æconomicus*, o che è, piuttosto, quella sorta di bizzarra meccanica che fa funzionare l'*homo æconomicus* come soggetto di interesse individuale all'interno di una totalità che gli sfugge e che, tuttavia, fonda la razionalità delle sue scelte egoistiche.<sup>11</sup>

Che la riproduzione della vita sia la conseguenza più evidente del buon funzionamento dell'economia e che l'umanità, sotto la guida dell'utilità e dell'interesse, abbia compiuto importanti passi in avanti in questa direzione sono eventi che spiegano come il mercato possa apparire naturale e incontestabile. Del resto, la crescita

11 M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*, cit., tr. it. di M. Bertani, V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, cit., pp. 227-228.

economica richiede usi e costumi conseguenti, ben espressi dalla meccanica di individui interessati, e gli importanti risultati sociali conseguiti dal mercato costituiscono un incentivo alla loro conservazione. Esiste una ragione profonda per l'apparente ineluttabilità del sistema ed essa ha a che fare con le condizioni di possibilità della vita stessa.

Il sapere economico disegna un tipo umano che si realizza nella forma dell'utilità e che, seguendo questa strada, dà vita ad una società ben congegnata. Questo risultato lascia che il mercato, a parere di Foucault, emerga come «luogo di veridizione», come ambito di verità della natura umana e della sua fisiologia sociale. È questa un'ulteriore conseguenza della rappresentazione offerta dalla mano invisibile. Uomini spinti dall'interesse individuale raggiungono delle utilità che permettono loro di conquistare una vita migliore e che, allo stesso tempo, avviano un processo al termine del quale l'intera società riesce a rispondere con soddisfazione ai propri bisogni. Il prezzo segnalato dal mercato è il frutto di un'interazione sociale naturale che attesta la correttezza del risultato economico così conseguito. Esso è la spia dell'autonomia e della precisione di un insieme individualizzato ma armonico: «i prezzi, in quanto conformi ai meccanismi naturali del mercato, finiscono col costituire una misura di verità che permetterà di discernere, tra le pratiche di governo, quelle che sono giuste da quelle che invece sono sbagliate».<sup>12</sup>

Il corso di questi avvenimenti esprime la verità dei singoli e della società civile di contro alle pretese dirigistiche della politica. Il loro svolgimento conduce al mercato e il benessere così conseguito non ha bisogno di poteri che ne governino dall'esterno l'andamento, come accadeva in passato. Nelle età precapitalistiche le ristrettezze materiali imponevano la subordinazione della società all'autorità politico-religiosa e tralasciavano le opportunità di sviluppo economico e culturale derivanti dall'attivazione delle energie vitali contenute nelle singole individualità. L'amministrazione paternalistica della scarsità era la cifra distintiva del potere, con il suo correlato di gestione gerarchica e verticale della sovranità. La sacralità era

---

12 *Ivi*, p. 39.

un tratto del comando in quanto attestava una relazione permanente delle classi dirigenti con le forze ultraterrene, le quali decidevano il destino individuale a fronte della imprevedibile ricorrenza della morte. Il mercato sfida questo equilibrio secolare, e lo fa dal punto di vista di una società che prende in mano il proprio futuro attraverso un'auto-organizzazione economica che risponde a bisogni e aspettative concrete. La verità del mercato prende le mosse da questa liberazione dal bisogno e si manifesta nella rappresentazione che ne viene offerta.

Le soggettività che esprimono la vita parlano attraverso l'economia e utilizzano il linguaggio dell'interesse. E per quanto questa rappresentazione sia profondamente viziata dall'esaltazione di un singolo elemento della personalità, essa avvia comunque un processo di inclusione della soggettività nei processi della vita e del sapere. L'autonomia del soggetto di interesse è conquistata nel passaggio storico al capitalismo eppure, con la sua stessa affermazione, essa dischiude la possibilità di immaginare storicamente e di pensare teoricamente il profilo di una società nella quale ogni uomo sia libero di valorizzare i diversi aspetti della sua natura. La soggettività ha di fronte a sé delle condizioni storiche e un contesto intellettuale che ne attestano la vitalità. Quali potrebbero essere le conseguenze del suo fiorire, al di là dei confini segnati da interesse e utilità, non è dato sapere ma, certamente, è possibile che la forza espressa dall'*homo economicus* possa orientarsi in direzioni diverse e imprevedibili. Esso costituisce un precedente e segnala le possibilità trasformative dell'azione individuale. Lo stesso Foucault, pur estremamente prudente nella sua analisi biopolitica, ha sottolineato come i conflitti del nostro tempo contro il regime liberale abbiano valorizzato le soggettività:

Contro questo potere ancora nuovo nel XX secolo, le forze che resistono si sono appoggiate proprio su quello ch'esso investe – cioè sulla vita e sull'uomo in quanto essere vivente [...] quel che si rivendica e serve da obiettivo è la vita, intesa come bisogni fondamentali, essenza concreta dell'uomo, realizzazione delle sue virtualità, pienezza del possibile [...] Il "diritto" alla vita, al corpo, alla salute, alla felicità, alla soddisfazione dei bisogni, il "diritto", al di là di tutte le oppressioni o

‘alienazioni’, quel che si è e tutto quel che si può essere, questo “diritto” [...] è stato la replica politica a tutte queste nuove procedure di potere<sup>13</sup>

Sebbene Foucault non enfatizzi affatto la possibilità di un contesto sociale che permetta infinite declinazioni individuali della «pienezza del possibile», mi sembra importante il fatto che gli autori discussi nei capitoli successivi colgano nella storia del proprio tempo diversi segnali del ruolo economico che le molteplici declinazioni della soggettività hanno già svolto nella storia del mercato. La vita economica emerge fin da subito come un mosaico i cui tasselli non si esauriscono nell’utilità. E proprio questa ragione, paradossalmente, è alla base dell’attenzione con la quale il sapere economico cerca, fin dall’inizio, di governare le tensioni che lo caratterizzano.

### *Economia politica*

Il *Traicté de l’oeconomie politique* scritto da Antoine de Montchrestien nel 1615 risulta il primo libro nel quale i termini economia e politica vengono associati e richiamati fin dal titolo.<sup>14</sup> Sebbene altri scrittori avessero già fatto ricorso a questa espressione nel corpo del testo, il saggio di Montchrestien appare come il più autorevole e offre un interessante punto di vista sull’implicazione di soggettività ed economia fin dall’inizio della modernità. L’autore interpreta l’economia politica come l’insieme delle azioni compiute da uomini virtuosi i quali, perseguendo il proprio interesse e promuovendo il proprio benessere, contribuiscono a edificare solide fondamenta per il vivere sociale. Un certo modello di personalità, e i comportamenti che da esso ne derivano, costituiscono il materiale dal quale il commercio prende forma. La virtù viene associata alla ragionevolezza, alla prudenza, all’onestà e alla sicurezza di sé. Tut-

13 M. Foucault, *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1976, tr. it di P. Pasquino e G. Procacci, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 128-129.

14 A. de Montchrestien, *Traicté de l’économie politique*, ed. Th. Funck-Brentano, Paris 1887.

ti questi aspetti trovano una composizione armonica nella ricerca continua dell'interesse e del benessere individuale poiché le azioni che ricadono sotto il dominio dell'economia politica moderano la propria natura, contenendo la forza con la quale perseguono i propri obiettivi e tenendo distanti le passioni che ne ostacolerebbero lo svolgimento. La soggettività emerge da questo scenario sia come un processo di maturazione individuale all'insegna della virtù sia come un'accorta ricerca della propria realizzazione economica. È degno di nota il fatto che la possibilità di accedere a questo percorso di crescita sia riconosciuta agli appartenenti a tutte le classi che compongono l'ordine sociale, pur con le inevitabili differenze del caso.<sup>15</sup> Questa liberalità aiuta a comprendere meglio il rapporto che l'immagine della soggettività plasmata da una virtù interessata intrattiene con il contesto nel quale si colloca. Il Trattato di Montchrestien, infatti, è pensato come un contributo alla formazione della personalità del sovrano. L'obiettivo è quello di delineare la visione dell'uomo che meglio si adatti alla prosperità dello Stato moderno, la quale è grandemente influenzata da una crescita progressiva e ordinata del commercio. I problemi dell'economia, nel corso del XVII e del XVIII secolo, iniziano a influenzare le questioni politiche poiché la potenza degli Stati risulta sempre più dipendente dall'entità degli scambi che le diverse comunità nazionali riescono a sviluppare.<sup>16</sup> Da questo punto di vista, uno stile di vita orientato all'utilità e moderato dalla virtù diviene un aspetto essenziale per le politiche di potenza perseguite dai monarchi. La mobilitazione economica dell'intera società, compresi i gruppi marginali che un tempo cadevano sotto lo sguardo del potere per ragioni esclusivamente repressive, misura le potenzialità di accumulazione delle ricchezze che la politica riesce a promuovere.

La principale conseguenza di questo cambiamento è che il bene della comunità implica di necessità un intervento attivo sui comportamenti privati: «The novelty of Montchrétien's political theory, then, is in the extent to which the ruler will need to master the private domain in order

15 O. N. Keohane, *Philosophy and the State in France: the Renaissance to the Enlightenment*, Princeton University Press, New York 1980.

16 I. Hont, *Jealousy of Trade. International Competition and the Nation-State in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge Ma 2005.



to advance the public good». <sup>17</sup> Una buona amministrazione è incentivata a riconoscere le virtù private che gli uomini mostrano di possedere, così che il sovrano «... must understand the passions and interests of all his people and manage them as so many levers for making the machine of state effective». <sup>18</sup> Questa manovra, in un contesto prodromico ma distante dalla definitiva affermazione del mercato, favorisce l'utilità pubblica, riuscendo ancora a governare le energie individuali così promosse: «The apparent legitimation of private activity as a foundation for the public sphere thus has the actual effect of enhancing the power, the capacities, and the glory attributed to the ruler». <sup>19</sup>

Montchrestien illumina, dal particolare angolo visuale rappresentato dell'economia politica, il cambiamento che ha condotto al centro della scena pubblica elementi della vita privata che un tempo rimanevano tali. Poiché l'economia politica viene discussa a partire dalle esigenze dello Stato, essa indaga il rapporto tra i comportamenti individuali e il buon andamento della società. Ancor di più, gli interventi economici dell'autorità politica non possono e non devono prescindere dagli insegnamenti che emergono dal basso, in particolare dalla gestione degli affari che le famiglie comuni mostrano di saper condurre in maniera oculata. All'amministrazione della ricchezza evidenziata dal sapere informale delle famiglie deve corrispondere la gestione della cosa pubblica promossa dallo Stato, e viceversa. L'economia politica è impossibile a prescindere dal governo degli uomini ma, allo stesso modo, non è pensabile senza l'insegnamento che da essi è possibile trarre. Non è un caso che nei testi della prima metà del XVII secolo, la virtù si affianchi frequentemente, fin quasi a sovrapporsi, all'operosità di tipo economico e rifletta, in questo modo, lo slittamento dell'ambito semantico dell'interesse dalle più varie aspirazioni umane ad obiettivi più vicini ad una visione utilitaristica dell'esistenza. <sup>20</sup>

17 H. C. Clark, *Commerce, the Virtues, and the Public Sphere in Early-Seventeenth-Century France*, in «French Historical Studies», v. 21, n. 2, pp. 415-440, 1998, p. 432.

18 H. C. Clark, *Commerce, the Virtues, and the Public Sphere in Early-Seventeenth-Century France*, cit., p. 433.

19 *Ivi*, p. 433.

20 P. Force, *Self-Interest before Adam Smith. A Genealogy of Economic Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; A. O. Hirschman, *The Passions and the Interests. Political Arguments for Capitalism Before His Triumph*, Prince-

L'originario significato dell'economia politica riconosce il ruolo degli uomini nella storia, definisce i termini della loro inclusione nella sfera del potere, chiarisce le forme attraverso le quali la soggettività si rende economica. Lo Stato, nel tentativo di capitalizzare energie sociali nascoste, promuove l'attitudine ad accumulare ricchezze da gettare sulla bilancia di potenza che regola gli equilibri tra le monarchie del tempo: esso instaura, in tal modo, il rapporto che lega l'economia alla soggettività. Con il passare dei decenni, come abbiamo osservato discutendo l'analisi foucaultiana del sapere utilitarista, l'influenza della sovranità nel governo di questo processo tende a scemare, aprendo la strada ad una maggiore autonomia individuale, anche se nella forma unilaterale dell'*homo oeconomicus*. L'economia fonda la soggettività, seppur nella scomoda posizione di un oggetto da controllare a vista, con l'obiettivo di avviarne il movimento e la preoccupazione di contenerlo il più possibile. L'ideale di uomo virtuoso suggerito da Montchrétien adempie questo compito e si colloca all'inizio di una più ampia riflessione filosofica sulla natura umana.<sup>21</sup>

La storia dell'economia politica accompagna l'umanità nel corso del suo sviluppo tecnico e la affianca nel tentativo di guardare diversamente ad un mondo nel quale la crisi dei valori consolidati mette in discussione l'antico ordine sociale: «Nel rinascimento si era formata una sensazione che nel secolo diciassettesimo diventò fermo convincimento: non era più possibile affidarsi alla morale filosofica ed ai precetti religiosi per porre un freno alle distruttive passioni degli uomini».<sup>22</sup> Gli interrogativi sulla natura umana che attraversano la modernità cercano risposte alle tensioni politiche e

---

ton University Press, New York 1977, tr. it. di S. Gorresio, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano 2011.

21 P. Rossi, *Il senso della storia. Dal Settecento al Duemila*, il Mulino, Bologna 2012; F. Jonas, *Geschichte der Soziologie*, Rowohlt, Reimbek bei Hamburg 1968-1969, tr. it. di A. M. Pozzan, M. Bernardoni, *Storia della Sociologia. Dall'illuminismo alla fine dell'Ottocento*, v. 1, Laterza, Roma-Bari 1975; E. Rothschild, *Economic Sentiments: Adam Smith, Condorcet and the Enlightenment*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2001, tr. it. di G. Grussu, *Sentimenti economici. Adam Smith, Condorcet e l'illuminismo*, Il Mulino, Bologna 2003.

22 A. O. Hirschman, *The Passions and the Interests. Political Arguments for Capitalism Before His Triumph*, Princeton University Press, New York 1977, tr. it. di S.

sociali che sempre emergono dalle fasi di transizione, nelle quali la debolezza delle istituzioni consente un più ampio margine di manovra ai singoli individui. Il problema diviene il governo della vita, e la possibilità di orientare le scelte individuali limitando lo spettro delle alternative possibili. L'idea di «... imbrigliare le passioni, piuttosto che limitarsi a reprimerle»<sup>23</sup> emerge in questo contesto e incontra l'economia come suo luogo d'elezione. Se le passioni rivelano i tratti della personalità che più di altri sono responsabili della destabilizzazione dell'ordine sociale, allora si tratta di utilizzarne la forza per indirizzarla a buon fine. Questo intento favorisce una nuova lettura dell'interazione tra individuo e società, nella quale è possibile riconoscere un certo grado di libertà agli uomini e, allo stesso tempo, costruire un contesto sociale che ne orienti le passioni nella direzione dello sviluppo economico, con conseguenze benigne per la collettività. L'educazione del carattere svolge un ruolo in questo tentativo e opera su un'individualità che, per ragioni storiche, è attratta dalla prospettiva del guadagno.<sup>24</sup> L'economia politica offre la sistematizzazione più compiuta di una visione che consenta di contemperare il cambiamento soggettivo e il benessere collettivo. Per quanto l'avvio di questo percorso sia stato influenzato dall'intervento di un potere pubblico interessato alla promozione del commercio per obiettivi politici, il suo svolgimento ci restituisce chiaramente l'immagine del vincolo che lega soggettività e economia.

L'*homo œconomicus* emerge come una costruzione sociale che vive di propensioni individuali realmente esistenti. Il contenimento delle passioni, la spinta ad indirizzarle in un'unica direzione, l'instabilità che caratterizza l'intero movimento rendono precario l'equilibrio nato con la legittimazione sociale dell'utilità e la formazione del soggetto di interesse. Le crisi affliggono tanto gli uomini quanto la società poiché un modello di personalità che alimenta alcune pro-

---

Gorresio, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 19.

23 A. O. Hirschman, *The Passions and the Interests. Political Arguments for Capitalism Before His Triumph*, cit., tr. it. di S. Gorresio, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, cit., p. 20.

24 J. B. Davis, *The Theory of the Individual in Economics. Identity and Value*, Routledge, London 2003.

pensioni sacrificandone altre corrisponde a un tipo di organizzazione nella quale la spinta dell'individualismo può divenire incontenibile, conducendo l'economia verso situazioni difficili. Un individuo che non trova risposte a bisogni e aspirazioni diverse dall'interesse, oscillando tra propensioni a rifiutare il sistema e atteggiamenti di parossistico coinvolgimento, opera in un contesto sociale nel quale le attività economiche della produzione, della distribuzione e del consumo cercano faticosamente di contenere ed esprimere l'intera personalità umana. Molti fenomeni che costituiscono la materia di studio delle scienze sociali, oltre che l'oggetto delle preoccupazioni individuali, sono interpretabili anche in questa luce. Gli atteggiamenti contraddittorie che guidano gli uomini sul posto di lavoro, dall'insofferenza all'esaltazione, le spinte che li indirizzano nella incessante ricerca di una socialità veritiera che spesso si converte in condotte strumentali, le richieste di riconoscimento e identità che li conducono a consumi, al tempo stesso, originali e uniformi, l'insieme di tutti questi processi restituisce la contraddizione profonda di un equilibrio tra la vita e l'utilità cui l'economia ha saputo offrire una prima sistematizzazione.

Il contenimento degli infiniti elementi che distinguono la soggettività si trasforma facilmente in un movimento irrisolto e anarchico. Il bilanciamento delle passioni si rivela come un obiettivo possibile ma evidenzia, al tempo stesso, pesanti ricadute personali e collettive. È di straordinario interesse il fatto che studiosi i quali hanno osservato l'economia dal punto di vista dell'individualità abbiano colto l'elemento doloroso e contraddittorio che caratterizza una soluzione di mercato ai problemi della vita. Max Weber e George Bataille sono due autori che tendono a concentrare l'attenzione sulle implicazioni economiche di un singolo aspetto della natura umana; essi non sono discussi nei saggi che seguono ma ben si prestano a esemplificare il difficile scenario di una società nella quale gli uomini coltivano le loro aspettative, e mobilitano le loro energie, in un'unica direzione.

La figura dell'imprenditore di fede protestante il quale investe la sua intera esistenza nell'inflessa accumulazione di denaro, in quanto animato da un ethos che lo induce a considerarsi prescelto dalla grazia divina nel caso riuscisse a raggiungere una buona posizione

socio-economica, è vista da Weber come la migliore rappresentazione individuale di una società orientata a promuovere comportamenti razionali, utilitaristicamente fondati sul bilanciamento tra i mezzi di cui si dispone e le condizioni in cui si opera.<sup>25</sup> Le istituzioni sociali basilari, dal diritto all'amministrazione fino al mercato del lavoro, seguono criteri di razionalità mentre il ricorso alla ragione sovrintende, attraverso la catena che lega logicamente i mezzi, le condizioni e i fini, allo sviluppo di una personalità che si realizza nell'obiettivo ultimo dell'accumulazione. In un contesto del genere, «l'autocontrollo sistematico»<sup>26</sup> e «l'auto dominio attivo»<sup>27</sup> conducono alla «distruzione della disinvoltura del godimento istintuale della vita»<sup>28</sup>. Nella ben nota riflessione weberiana si coglie, probabilmente in virtù della sua drammaticità, l'operare del meccanismo sociale che suggerisce agli uomini di perseguire l'utile a discapito di altre finalità, così come si percepisce la prossimità della sua analisi ai problemi derivati dall'affermazione del mercato e dall'istituzionalizzazione del sapere economico. L'esito inquietante dell'intero processo è simboleggiato dalla formazione, nel cuore della modernità, di una gabbia di acciaio che rende impossibile sottrarsi ad un destino unilaterale ormai socialmente legittimato. La soggettività, nel caso weberiano, giunge al termine della sua storia, schiacciata da una condizione che restituisce un'assoluta mancanza di senso e una perdita definitiva del rapporto degli uomini con la propria interiorità. Gli stessi riferimenti iniziali a un'etica razionale e utilitaristica scompaiono di fronte a dinamiche sociali ormai largamente autonome:

Ma, soprattutto, il “sumum bonum” di questa “etica” – guadagnare denaro, sempre più denaro, alla condizione di evitare rigorosamente ogni piacere spontaneo – è così spoglio di ogni considerazione eudemonistica o addirittura edonistica, è pensato come fine a se stesso con tanta purezza, da apparire come alcunché di totalmente trascendente, in ogni caso, e

25 M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, J. C. B. Mohr, Tübingen 1934, tr. it. di A. M. Marietti, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1994.

26 M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, cit., tr. it. di A. M. Marietti, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., p. 176.

27 *Ivi*, p. 180.

28 *Ivi*, p. 180.

senz'altro irrazionale, di fronte alla "felicità" o all'"utilità" del singolo individuo. L'attività lucrativa non è più funzione dell'uomo quale semplice mezzo per soddisfare i bisogni materiali della sua vita, ma, al contrario, è lo scopo della vita dell'uomo, ed egli è in sua funzione<sup>29</sup>

Weber segue il percorso della soggettività che sceglie di investire nell'utile e che, non riuscendo a esprimere diversamente la propria individualità, potenzia così intensamente il proprio movimento da rimanerne prigioniera. Questo risultato descrive la sofferenza che può comportare una scelta di adesione incondizionata al modello utilitaristico e illumina le conseguenze contraddittorie del tentativo economico di un contenimento della vita. Sebbene i comportamenti osservati da Weber aderiscano a un movimento storico che porta alla nascita e all'affermazione del capitalismo, le loro ricadute mostrano i risultati negativi che ne derivano e attestano l'impossibilità di modellare artificialmente l'individualità lungo una sola direttrice. Il lascito forse più significativo dell'analisi weberiana è l'impossibilità di conseguire un equilibrio utilitaristico della personalità.

Bataille, al contrario, sottolinea con forza i tratti umani della creatività, del gioco e della passione, cercando di comprenderne il ruolo all'interno di un'organizzazione sociale fondata sugli aspetti attentamente descritti da Weber.<sup>30</sup> Egli mostra come aspirazioni apparentemente sacrificate dal mercato giochino, in realtà, una parte importante nella fisiologia sociale e costituiscano, in sostanza, una sorta di carburante nascosto dell'accumulazione: «Gli uomini», infatti, «si assicurano la sussistenza o evitano la sofferenza, non perché queste funzioni di per sé comportino un risultato sufficiente, ma per accedere alla funzione insubordinata della libera *dépense*».<sup>31</sup>

Il concetto batailliano di dissipazione svela i motivi nascosti dei comportamenti economici moderni, consentendoci di osservare le ragioni dell'*homo œconomicus* da un originale punto di vista: egli reagirebbe alla gabbia d'acciaio caratteristica della modernità nella direzione

29 *Ivi*, p. 76.

30 G. Bataille, *La notion de dépense*, 1933, tr. it. di F. Serna, *La nozione di dépense*, in Bataille G., *La parte maledetta preceduto da La nozione di dépense*, Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 41-67.

31 G. Bataille, *La notion de dépense*, cit., tr. it. di F. Serna, *La nozione di dépense*, in Bataille G., *La parte maledetta preceduto da La nozione di dépense*, cit., p. 59.

ne opposta a quella prescelta dell'imprenditore weberiano, rifiutando la propensione per l'interesse e sfruttando l'economia per trarne soddisfazioni del tutto estrinseche alla sua natura. Gli individui lavorano per consumare, promuovendo uno stile di vita apparentemente utilitaristico, ma il dispendio di cui danno prova rivela un obiettivo diverso, molto vicino ad una critica inespressa nei confronti del sistema. Le spese improduttive evidenziate dai fenomeni sociali del lusso, dell'arte, degli spettacoli, dei giochi competitivi e la dissipazione energetica presente nella guerra e nella sessualità serve a Bataille per mostrare la resistenza indefessa che la soggettività oppone al particolare equilibrio tra individuo e società che è rappresentato dalla sintesi dell'*homo œconomicus*. La scelta batailliana di privilegiare le componenti della soggettività più distanti dal razionalismo offre una prospettiva stimolante in merito al rapporto che lega soggettività ed economia: in particolare, questa lettura conferma le difficoltà del modello umano rappresentato dall'*homo œconomicus* poiché illumina, nel corso della sua analisi, i limiti di una società che si fonda su un'antropologia irrealistica e, conseguentemente, contraddittoria.

Il problema, nel caso di Bataille, è nel rapporto non risolto tra la dissipazione e il capitalismo, nella contraddizione tra un sistema sociale che promuove l'accumulazione e che, tuttavia, conduce al dispendio e alla distruzione. Si tratta di una dinamica che stressa la soggettività, incapace di governare le spinte contraddittorie che oppongono i suoi desideri ai valori della più ampia organizzazione economica. La dissonanza cognitiva si traduce in sensi di colpa, poiché gli uomini soffrono la tendenza a vivere dispendiosamente in aperto contrasto con i valori promossi dal sistema: «A questo proposito è triste affermare che *l'umanità cosciente è rimasta minorenn*: essa si riconosce il diritto di acquistare, conservare e consumare razionalmente, ma esclude per principio la *dépense improduttiva*»,<sup>32</sup> poiché «nello stesso momento in cui si prodiga e si distrugge senza tenerne il minimo conto, anche l'uomo più lucido ignora il perché, o si immagina di essere malato».<sup>33</sup>

32 *Ivi*, p. 43.

33 *Ivi*, p. 42. Si veda anche J. Derrida, *De l'économie restreinte à l'économie générale: un hegelianisme sans réserve*, tr. it. di G. Pozzi, *Dall'economia ristretta all'economia generale. Un hegelismo senza riserve*, in J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 2002, pp. 325-358.

Sebbene Weber e Bataille seguano percorsi analitici differenti, entrambi mostrano come un modello umano unilaterale, chiuso allo sviluppo onnilaterale della personalità, conduca a conseguenze umane e sociali assai discutibili. Che sia il lavoro infaticabile dell'imprenditorialità calvinista e borghese o che sia la dissipazione inesauribile di individualità prodighe ma inconsapevoli, la pressione economica sembra mancare l'obiettivo, alimentando una spirale anarchica di dispersioni e potenziamenti delle forze soggettive che si intenderebbe comporre. Le analisi weberiane e batalliane, così diverse nella direzione e nelle forme delle rispettive inclinazioni, illuminano con immediatezza la diversità, e il conseguente squilibrio, degli elementi che l'economia politica non riesce a ricondurre ad un bilanciamento individualmente promettente e socialmente sensato. È proprio questo squilibrio a costituire il motivo delle pagine che seguiranno.

### *Osservazioni conclusive*

I capitoli di questo libro discutono alcuni classici del pensiero socio-economico dal punto di vista del rapporto tra soggettività ed economia. Poiché un approfondimento di questo genere non mi pare scontato, spero di dimostrarne la possibilità e l'opportunità. La mia impressione è che ognuno di questi autori abbia inteso lo studio dell'economia come un tentativo per riflettere sul senso della propria esistenza. Adam Smith si colloca all'inizio di questo percorso poiché considera il mercato come un luogo nel quale gli uomini possono operare conseguendo delle soddisfazioni sia individuali che sociali. Il suo sguardo si concentra sulla natura umana per indagarne le opportunità di crescita in un contesto economico. Egli guarda favorevolmente alla rivoluzione industriale poiché ritiene che gli uomini possano trarne, seppur faticosamente, delle conseguenze positive per la propria vita. Pierre-Joseph Proudhon e Karl Marx interpretano diversamente i medesimi fenomeni descritti da Smith, giudicandoli con più severità. Sebbene questi autori valutino differentemente le ricadute umane dello sviluppo capitalistico, è interessante notare che tanto Proudhon quanto Marx argomentino le loro critiche sottolineando come il sistema non dia seguito alle promesse di realizzazione



personale che afferma di promuovere. L'economia appare loro come l'ambito privilegiato per avanzare verso una società nella quale gli uomini possano esprimere al meglio la propria soggettività. Le ricerche di Werner Sombart e di Georg Simmel trattano gli stessi temi in un contesto differente. Penso che il ricorso alla soggettività al fine di studiare la genesi del capitalismo sia il contributo più rilevante offerto da Sombart alla storia e alla sociologia. Egli mostra come le aspirazioni umane plasmino il mondo dell'economia e come sia impossibile spiegare il mercato considerando esclusivamente fenomeni economici. Georg Simmel, infine, interpreta la vita come l'esito di un processo di interazione nel quale gli uomini mettono in gioco la loro individualità, cercando di potenziarne la natura. Poiché lo scambio e il denaro costituiscono dimensioni privilegiate di questo processo, la riflessione simmeliana interroga il mercato a partire dalle esigenze della vita.

L'idea che sia possibile imparare qualcosa di importante intorno alla nostra esistenza a partire da uno sguardo disincantato sul mondo dell'economia è un approccio che mi sembra caratteristico degli autori qui discussi. Il fatto che il lavoro intellettuale di questi studiosi offra materiale interessante in questa direzione mostra la loro attenzione per la soggettività e il loro rifiuto a considerare come scontato un equilibrio economico che a molti, oggi, appare naturale. Evidenziare come il mercato costituisca un processo più complesso e contraddittorio di quanto sembri, inoltre, è la migliore assicurazione possibile contro il rischio di chiudere la soggettività del tempo presente nel ristretto ambito dell'utilità

Per quanto riguarda le acquisizioni che è possibile conseguire riflettendo in questo modo sul rapporto tra soggettività ed economia, vorrei spendere alcune parole sul contributo che è possibile ricavare da questi autori. Con riferimento al pensiero socio-economico espresso dalla tradizione filosofica anglo-scozzese del XVIII secolo è stato affermato, in ambito foucaultiano, che, in essa,

si ritrova un discorso antropologico fondato sull'uomo delle passioni e degli interessi, un discorso economico modellato sul gioco meccanico delle passioni in equilibrio e un discorso storico basato sull'idea di un

cammino inesorabile della società, che attraversa nel corso dei secoli stadi successivi dei modi di sussistenza<sup>34</sup>

Adam Smith offre un esempio di insuperata sistematizzazione di questa visione. Il suo pensiero è particolarmente stimolante poiché insiste con forza sul primo dei tre elementi sopra sintetizzati, sfumando invece sulle sorti inevitabilmente progressive del mercato. Sebbene Smith tenda a subordinare gli individui alle esigenze oggettive dell'economia attraverso la sua formulazione della teoria del valore-lavoro, egli, tuttavia, manifesta la capacità di tener ferma l'attenzione per l'individualità passionale e interessata che costituisce il sostrato soggettivo della disciplina di cui è ritenuto il fondatore: questo tratto, come osservato dallo stesso Foucault, lo distingue da Ricardo.<sup>35</sup> Adam Smith preannuncia, quindi, tanto l'apertura al dinamismo individuale che caratterizza il mercato quanto la chiusura della soggettività nell'immagine ristretta dell'*homo œconomicus*. Questa contingenza fa sì che, nel caso in cui si valuti nell'insieme la sua produzione, sia relativamente semplice poggiare sul pensiero smithiano per cogliere con chiarezza l'interdipendenza che lega lo sviluppo economico e l'evoluzione della natura umana.

Sebbene le critiche utopiste e marxiste del capitalismo non possano essere avvicinate, vorrei sottolineare che tanto Prodhon quanto Marx cercano di comprendere come sia possibile costruire una società nella quale le aspettative di piena realizzazione soggettiva teorizzate dal liberalismo siano realmente conseguite. L'economia del XIX secolo appare loro come il campo sul quale operare per sviluppare a pieno le potenzialità umane che il capitalismo ha attivato. Mentre Proudhon affianca a un'originale ricostruzione storica del ruolo giocato dal desiderio nell'affermazione

34 P. Dardot, C. Laval, *La nouvelle raison du monde. Essais sur la société néolibérale*, La découverte, Paris 2009, tr. it. di I. Bussoni, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2013, p. 31.

35 M. Foucault, *Le mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris 1966, tr. it. di E. Panaitescu, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 2013.

della proprietà un'acuta percezione dell'equilibrio sociale necessario a garantire un circuito virtuoso nel rapporto tra soggettività ed economia, Marx prende le mosse da una ricerca filosofica sugli ostacoli politico-religiosi che frustrano le aspettative di una vita libera e felice per giungere alla conclusione che l'economia offre la più grande opportunità al conseguimento dell'emancipazione umana. Lungi da me la capacità di confrontarmi con le moltissime interpretazioni che si sono occupate del senso complessivo dell'opera marxiana, ho tenuto presente, in particolare, le opere giovanili e i *Manoscritti economico-filosofici*: mi è sembrato offrissero la migliore opportunità per delineare l'approccio marxiano al rapporto tra soggettività ed economia, senza approfondire questioni economiche complesse, estrinseche al merito e allo stile degli altri capitoli. Questa scelta, naturalmente, tradisce consapevolmente un'interpretazione di Marx che ne privilegia gli spunti di critica alla proprietà e allo Stato piuttosto che il tentativo di costruire una filosofia della storia di tipo materialista.

Il caso di Marx mi permette di evidenziare come i testi indicati in bibliografia siano fortemente legati tanto alla loro vicinanza al tema cui il libro è dedicato quanto alla loro rispondenza alla linea interpretativa qui sviluppata. Ho cercato, per quanto possibile, di valorizzare i libri e i saggi più recenti. È estremamente complesso farsi soltanto un'idea della sterminata letteratura che riguarda gli autori di seguito discussi, per cui mi è sembrata la scelta migliore attenersi, strettamente e modestamente, all'indagine relativa al rapporto tra soggettività ed economia senza deviare eccessivamente da essa. Per quanto riguarda gli ultimi due capitoli, vorrei ricordare che la mia attenzione si è soffermata sul corpus sociologicamente più significativo di Sombart e di Simmel, lasciando da parte la corrente di pessimismo metafisico che alcuni hanno rintracciato nella parte finale delle loro esistenze. In ogni caso, che le loro analisi siano state entrambe sottovalutate ha una certa importanza all'interno della riflessione qui sviluppata.

Sombart aderisce ad una scuola di economia che rifiuta la visione utilitaristica dell'uomo racchiusa nell'ortodossia economica neoclassica costituitasi a cavallo tra XIX e XX secolo. La sua ricerca mostra come l'alternarsi inevitabile di istinti vitali differenti abbia un rilievo econo-

mico, certamente mediato dalle condizioni storiche nelle quali si svolge. Simmel ha ricoperto un ruolo centrale nella nascita della sociologia tedesca, la cui importanza per la cultura del Novecento è di grande rilievo: tuttavia, la sua diffidenza nei confronti di rappresentazioni sistematiche della vita, insieme alla sua tendenza a interpretare la società come una successione instabile di rapporti sociali fortemente dipendenti da motivi individuali, ha fatto sì che la sua eredità passasse, per molti anni, in secondo piano. Il medesimo destino è stato riservato all'opera sombartiana. L'importanza di questi autori per una discussione del rapporto tra soggettività ed economia, tuttavia, ricava da questo destino un'indiscutibile attestazione di importanza, per quanto retroattiva. Una rigida partizione disciplinare del sapere e, più ancora, una discreta diffidenza per il ruolo che il gioco, la creatività e le passioni ricoprono in un campo altamente formalizzato come quello economico hanno contribuito alla marginalizzazione di autori da cui è possibile trarre, al contrario, diversi esempi in grado di attestare la centralità economica della soggettività. A proposito di Simmel, in particolare, è stato scritto che egli «... adresses life in terms of *social* life. This is the originality of *his* vitalism. For other vitalists, relations between things or between subjects and things are primary. Relation of perception are primary. For Simmel life is already social. For Simmel social life is literally *social life*».<sup>36</sup> Se è vero che il mercato è il luogo nel quale la composizione sociale della vita raggiunge l'obiettivo storico di riprodurre se stessa nella sua interezza, allora l'implicazione reciproca di soggettività ed economia non potrebbe ricevere una conferma migliore della propensione simmeliana, oltre che sombartiana, a interpretare i processi sociali come l'esito di un'inevitabile ma irrisolta compresenza di manifestazioni soggettive e di mediazioni collettive.

Louis Dumont, nel corso della sua ricerca sull'economia, ha sostenuto che, per quanto possa apparire strano, «è più facile farsi un'idea relativamente certa della *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith che non della situazione dell'Inghilterra del 1776, anno della sua pubblicazione»<sup>37</sup>. Non è detto che gli elementi più

36 S. Lash, *Lebenssoziologie. Georg Simmel in the Information Age*, in «Theory, Culture & Society», v. 22, n. 3, pp. 1-23, 2005, p. 10.

37 L. Dumont, *Homo aequalis. Genèse et épanouissement de l'idéologie économique*, Gallimard, Paris 1977, tr. it. di G. Viale, *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, Milano 1984, p. 49.

significativi di un'epoca, del resto, emergano con chiarezza da un solo ambito o da una sola attività della vita associata. I testi di un determinato periodo, conclude Dumont, se confrontati gli uni con gli altri possono aiutare a farsi un'idea dei motivi profondi e delle concezioni inesprese che caratterizzano il tempo di cui parlano. Gli scritti degli autori qui discussi offrono un contributo determinante alla comprensione del mercato e delle esistenze che ne interpretano il movimento.